

*La locanda sul sentiero.*

*Sogno o Realtà?*



*Sid Atma*



## **- La Locanda sul sentiero -**

*Una sera, mentre ero in viaggio verso un paese lontano, stanco ed affamato per il lungo e impegnativo camminare sul sentiero, fattosi ormai scuro, ho scorto il chiarore di una finestra illuminata, dietro i cui vetri, appoggiata sul davanzale, una lanterna emetteva la sua luce ondeggiante e tremula; la fiamma ardeva silenziosamente ed incurante del tempo che passa, facendo dono di sé tutt'intorno.*

*Mi sono avvicinato già pregustando un momento di meritato riposo, desideroso di trovare un luogo tranquillo, pulito, in cui trascorrere la notte, rifocillato e avvolto in coperte calde ... prima di riprendere il cammino il mattino seguente.*

*Ero arrivato dinnanzi ad una locanda per i viaggiatori, che sorgeva ai margini del sentiero nel bosco, in una piccola radura, incastonata tra alberi sempreverdi che la cingevano a semicerchio, come fossero una collana attorno al collo di una donna.*

*Era una costruzione realizzata con pietre di torrente e tronchi di legno tagliati con l'ascia, piccina, ma dall'aspetto molto accogliente, pulita, ben tenuta e graziosa; dopo tanti giorni trascorsi in quelle terre selvagge, era una visione accattivante ed alquanto invitante ... senza ulteriore indugio mi sono*

*avvicinato, ho posato la mano sulla maniglia di ottone massiccio, lucidata di fresco e, sotto una leggera spinta, la porta si è aperta.*

*Il chiarore della lanterna illuminava una stanza non tanto grande, e diverse altre candele sparse qui e là, su alcune mensole e qualche tavolo, rischiaravano quell'ambiente con una luce tenue e dorata, calda, mentre il profumo di essenze rendeva l'aria gradevole, sia all'olfatto che al cuore.*

*Finalmente un po' di ristoro; pensavo che avrei potuto fermarmi lì per quella notte, con tranquillità e una sensazione di protezione ... dormire all'aperto, nel buio profondo, come tante altre notti avevo fatto, esposto a intemperie e ad animali selvatici, quella sera, non sarebbe stata cosa.*

*Fatti un paio di passi, mi sono guardato intorno con maggior attenzione: alla mia sinistra c'erano alcuni tavoli vuoti, con le sedie ben ordinate intorno e, seduto da solo ad un altro tavolo, un uomo assorto nei suoi pensieri fumava da una pipa; piccole e leggere volute di fumo chiaro salivano verso il soffitto ed altre gli uscivano dalle labbra socchiuse, come piccole nuvole irregolari che si rincorrevano, si incontravano, si scontravano, si fondevano, si separavano e salivano anch'esse verso il soffitto, spandendo intorno un gradevole odore di vaniglia.*

*Mi guardò per un attimo soltanto, senza proferir parola, poi ritornò a se stesso, almeno così mi parve; non riuscì nemmeno a delinearne il volto, tanto il chiarore della candela sul suo tavolo era tenue.*

*Alla mia destra notai un bancone di legno, scuro, massiccio, ma allo stesso tempo leggero, della leggerezza che gli conferiva il magnifico lavoro di intaglio che le abili mani di un artigiano avevano realizzato nel costruirlo; anch'esso pulito, curato, con diversi oggetti e vettovaglie ben ordinati e posti in bella mostra. Due lampade ad olio illuminavano numerosi boccali di vetro e di peltro riposti su una scaffalatura anch'essa di legno, facendoli brillare come minuscoli lampi nell'oscurità.*

*Di fronte a me, si apriva la bocca di un grande camino, che dava ospitalità ad un fuoco acceso e scoppiettante; un paio di grossi ceppi di legno bruciavano vivacemente, e sotto di essi, un letto di braci ardenti dalle quali, di tanto in tanto, si levavano delle scintille che salivano verso l'alto del camino, come piccole stelle incandescenti che se ne tornavano gioiosamente verso casa, nel cielo blu scuro della notte. Un profumo di resina si spandeva delicatamente, insieme all'inconfondibile odore di legna stagionata bruciata, che mi piace tanto e che si posava su ogni cosa, abito, tovaglia, nel cuore e nell'anima.*

*Dal soffitto pendevano alcuni oggetti, sostenuti da vecchie catene arrugginite e scure, con quella ruggine che non sa di*

*incuria ed abbandono, ma che, al contrario, dà la precisa sensazione di antico, vissuto, utile ed apprezzato, ma che ormai non serve più e che per questo viene riposto con rispetto, gratitudine e messo in mostra; non tanto per nostalgia, presunzione o sterile memoria, quanto a testimonianza di una vita intera di intenso, instancabile e fruttuoso lavoro:*

*un ampio setaccio utilizzato da un cercatore d'oro lungo i torrenti di montagna, una lampada ad olio che aveva rischiarato le notti buie, fredde e solitarie trascorse in una grotta da un eremita con una lunga barba bianca, una sella di cuoio ormai sdrucito e liso, montata da un antico cavaliere in armatura, che aveva vagato sul suo destriero fino ai quattro angoli della terra, alla ricerca di qualcosa di veramente sacro ed unico. Una bandiera nera con, disegnati in bianco, il teschio e le ossa incrociate dei pirati o dei corsari, un giogo di legno ricurvo, portato come un peso schiavizzante da un animale magnifico, un toro purosangue, che in gioventù era stato ingannato e sfruttato come un bue, prima che se ne rendesse istintivamente conto e si liberasse da quella schiavitù condizionata ed irreale. Un piccolo e pregiato altare di pietra scolpita, davanti al quale, con fede e reverenza, un monaco aveva recitato le sue preghiere, aveva offerto doni e bruciato incensi profumati per le sue divinità, ed in ultimo, un antico e voluminoso manoscritto, rilegato in pelle scura e spessa, incisa con il fuoco, arricchito da quelle che sembravano lettere di un*

*alfabeto sconosciuto e forme geometriche dall'aspetto un po' bizzarro, realizzate, a quanto pareva, con una finissima polvere d'oro fatta scorrere, ancora fusa, nei solchi delle incisioni impresse a fuoco sulla pelle.*

*Quanta forza, quanta bellezza, quanta semplicità, quanto lavoro umano in quegli oggetti!*

*Ma quegli oggetti, per quanto magnifici, utili e ben costruiti, non sarebbero stati nulla senza le mani di chi li aveva realizzati e il loro impiego non sarebbe valso ugualmente nulla, senza il cuore di chi li aveva adoperati; la loro funzione sarebbe stata vana, se non fosse stata trascesa, come in effetti era già stata. Ma di certo, io non lo sapevo ancora.*



*La memoria, il più delle volte, è un peso che sconquassa; è il passato che persiste ed occupa il presente, che oscura ogni visione che si trovi in disaccordo con quanto è stato stabilito in un tempo che, oramai, è finito e non c'è più.*



*Devo riconoscere che quella locanda mi appariva assai gradevole e, se tanto mi dà tanto, mi dicevo che la cucina*

*sarebbe stata altrettanto gratificante, che le stanze non avrebbero deluso né il mio desiderio di riposare, né la mia necessità di fare un bagno caldo, per togliermi di dosso la fatica e le scorie accumulate in un viaggio così lungo.*

*Di fianco al camino, poco più a lato dello scaffale della legnaia, notai una porta aperta, dalla quale, illuminate da altre candele infisse su alcuni candelabri, si intravedevano le scale che portavano al piano di sopra, dove probabilmente si trovavano poche camere per gli ospiti di passaggio.*

*Dietro il bancone, appeso al muro con grossi chiodi di ferro, come quelli che si usavano per fissare le assi di legno sulle tolde dei velieri di quell'epoca, faceva mostra di sé un grande specchio istoriato con scene di elfi, maghi ed unicorni, cesellato finemente in argento, circondato da una cornice in legno scuro intagliato, al pari del bancone, dalle stesse abili mani artigiane. Poco oltre, su quella stessa parete, un'altra porta lasciava intuire che dietro di essa si trovassero la cucina e la dispensa, dove i proprietari di quell'incantevole rifugio approntavano i cibi e le bevande da offrire ai loro ospiti; ma fino a quel momento, di loro, non c'era alcuna traccia.*

*Mi sono fatto avanti, avvicinandomi al banco, e ho chiamato.*

*In un batter di ciglia, dalla porta della cucina è uscito un uomo giovane, con i capelli lunghi, scuri, legati in una coda, abbastanza alto, robusto, con un sorriso simpatico sul viso; probabilmente il cuoco. Dopo un altro istante, è uscita anche una donna, meno giovane, alta, abbastanza formosa, con un'espressione da bambina terribile, ma buona, sul viso, anch'essa sorridente.*

*Forse erano marito e moglie, o forse solo un uomo ed una donna che lavoravano insieme; magari erano compagni di viaggio, oppure fratelli ... o forse tutto questo insieme.*

*Ci siamo guardati per qualche istante, osservandoci nell'intimità dei nostri occhi, e ci siamo piaciuti subito; in qualche modo, inspiegabile a parole, ci siamo riconosciuti ... anche loro viandanti come me ... unica differenza, loro avevano trovato un buon posto per fermarsi e per fare quello che sapevano fare meglio, con le mani e con il cuore: accogliere quelli come me, in viaggio ed affamati, e rifocillarli perché potessero riprendere il cammino, adeguatamente riposati e ricaricati di energia.*

*Non mi ero sbagliato, le mie sensazioni non mi avevano tradito: la cena fu ottima ed abbondante, come raramente era accaduto in altre locande incontrate sul cammino; la premura gioiosa di*

*quella coppia mi aveva coccolato come un principe di Persia.  
Che ospitalità magnifica!*

*Mi sentivo sazio di cibo e desideroso di un bagno caldo e rigenerante, prima di concedermi un meritato e agognato sonno, sdraiato in un letto fresco di bucato e caldo come una comoda cuccia. Ma prima di tutto ciò, come in un rituale, ci sarebbe stata proprio bene una bella fumata del mio tabacco raro e speziato, quello che mi portavo sempre dietro in ogni avventura, in ogni situazione, e di cui avevo fatto scorta nel bazar di Aquisgrana, il giorno prima di partire.*

*Avevo imparato, durante uno dei miei viaggi, ad usare una antica tecnica egiziana che permetteva di fumare il tabacco senza il braciere della pipa ... un sottilissimo velo di papiro, ritagliato a rettangolo, che prima arrotolavo intorno al tabacco e che poi leccavo al fine di richiudere quel cilindretto, che avevo battezzato “sigaretta”... un nome che mi pareva simpatico.*

*Fu allora che l'uomo seduto in solitario silenzio mi si avvicinò; guardava interessato e incuriosito la sigaretta che tenevo tra le dita della mano destra e a come aspiravo il fumo portandola alle labbra ... pareva proprio che non avesse mai visto nulla del genere.*

*Con voce profonda e corposa, indicando la sigaretta, mi domandò: e quella che cos'è?*

*Una sigaretta, risposi, un modo di fumare tabacco senza un braciere, pratico e veloce, ideale per coloro che camminano lungo la via.*

*Mmmmm ... interessante, replicò ... ma cosa c'entra la velocità? A cosa serve andare così veloci? Hai forse molta fretta? E il tuo tempo è veramente così scarso, da doverti muovere di corsa? Sei sicuro di dover raggiungere qualcuno, o magari qualcosa, prima che si faccia ... troppo tardi?*

*Mi fissava incuriosito e mi parve che fosse addirittura più incuriosito da me che dalla mia sigaretta.*

*Bè, risposi un po' imbarazzato, in realtà non è che abbia così tanta fretta, ma senz'altro non mi piace sprecar tempo e desidero raggiungere, il più velocemente possibile, la mia destinazione; in effetti, ho un viaggio da intraprendere e, alla fine di quel viaggio, una meta da conseguire, in un tempo che mi paia ragionevole.*

*Non mi sarei mai aspettato, come risposta, una sonora, spontanea, sincera e divertita risata; il suo sorriso era smagliante, sincero come quello di un bambino, accattivante e coinvolgente, tanto che scoppiai a ridere pure io.*

*Cosa c'è di così divertente, gli chiesi, in quello che ho detto?  
In quello che hai detto, in effetti, non c'è un gran che di  
divertente, rispose, anzi, tutt'altro; in verità sorrido per quello  
che, piuttosto, non hai detto e che per te potrebbe avere molto  
più significato, anche se ancora non lo vedi con chiarezza.  
Non capisco, continuai, a cosa ti riferisci?  
Da dove vieni, mi chiese, e verso dove sei diretto? Ma, a  
prescindere da questo ... chi sei tu?*

*Devo ammettere che quelle domande, così comuni, mi fecero  
sentire stranamente a disagio; domande del genere mi erano  
state poste innumerevoli volte, ma in quella circostanza,  
rivoltemi da quell'enigmatica figura, mi procuravano tutt'altra  
impressione.*

*Quasi balbettai il mio nome, cosa ci facevo lì, dove stavo  
andando e da dove ero partito per il mio lungo viaggio, ma allo  
stesso tempo, intuivo che stavo rispondendo tanto per  
rispondere, quasi recitando, come se effettivamente nulla di  
quanto stessi dicendo rispecchiasse in alcun modo la verità. Per  
certi versi sentivo di mentire, pur senza la volontà di ingannare  
nessuno, intuivo che le cose non stavano veramente così, che  
stavo semplicemente raccontando una storia ... inventata,  
custodita nella memoria e tenuta di riserva per chiunque mi  
facesse simili domande; come se ci fosse una parte di me che*

*non voleva che qualcuno potesse conoscermi appieno, che non voleva rendermi troppo vulnerabile ... era la prima volta che mi si presentava una simile consapevolezza e me ne stupii grandemente.*

*Forse il mio viso stava tradendo quello stupore, perché il mio interlocutore scoppiò a ridere, divertito, una seconda volta.*

*Cosa c'è da ridere adesso? Chiesi un tantino seccato.*

*Gli uomini mi divertono, iniziò, perché fingono anche quando credono di esser sinceri e lo fanno di continuo, sia con se stessi, sia con ogni altro essere umano; generalmente non lo fanno con cattiveria, ma per una profonda ignoranza e un'inconsapevole superficialità. Credono veramente di essere un nome, un corpo, un mestiere, una casta sociale, di avere una meta da conquistare, un compito faticoso da affrontare, degli inevitabili sacrifici da accettare, il più delle volte nel nome di ciò che, loro stessi, ritengono più nobile e virtuoso. Credono che il tempo gli appartenga, ma che sia comunque limitato, che il sacrificio possa portare la felicità, che una meta prefissata possa condurre alla libertà, che l'Amore sia poco più che piacere, doveri e fuga dalla solitudine, che la nobiltà di uno scopo possa elevare la vita, quando, in realtà, non è che una fuga dal vuoto che sentono dentro di sé. Credono, senza alcun dubbio, di*

*percepire chiaramente la realtà, di conoscere la verità di qualcosa, di vivere in un mondo che è fuori di loro e che li sovrasta con un destino nei confronti del quale nulla o quasi possono agire.*

*Provo per loro una grandissima compassione, che è per me un sentimento di Amore, unito ad un senso di grande responsabilità, verso di loro e verso tutto ciò che è vita.*

*Li guardo ... e ti guardo ... come si guardano i bambini ...*

*Sai, i bambini nascono ricolmi di vita, di sincero interesse per la scoperta e d'inconsapevolezza nei confronti del pericolo; corrono all'impazzata di qua e di là, ma, prima o poi, succede che sbattono, o si inciampano e, allora, cominciano i dolori. I bambini corrono piangendo dalla mamma, cercano rifugio tra le sue braccia, cercano conforto, guancia contro guancia; tutto ciò che chiedono è conforto e sicurezza, ma la mamma, a volte non c'è, a volte li deride, a volte li ignora, a volte li castiga perché non sono stati attenti o perché non sono stati bravi abbastanza ... e i bambini si sentono traditi e abbandonati, arrabbiati e delusi e questa è la porta attraverso cui la sofferenza entra ... prima nei loro cuori e poi nel mondo intero.*

*Ma che cosa c'entra questa storia con me, protestai; perché me la racconti? Non sono certo un bambino, non credi?*

*Sto viaggiando da anni ed anni, ho cavalcato fino ai quattro angoli della terra, ho setacciato i fiumi che scendono dalle*

*montagne più impervie, alla ricerca di pietre preziose ed oro, ho meditato in una grotta per un tempo così lungo che nemmeno riesco a ricordare, ho solcato mari e oceani, andando all'arrembaggio con pirati e corsari, ho lavorato duramente, come un bue che trascina l'aratro che rende fertile la terra, ho parlato con gli dei che stanno in cielo, in mare e in ogni luogo, ho studiato lingue sconosciute, letto i testi sacri dell'antichità ... sono ancora in viaggio e non so per quanto ancora lo sarò ... Quello che so è che sono molto stanco e che ho bisogno di riposo; non capisco le tue storie e mi interessano ben poco. Se non ti dispiace, me ne andrei di sopra, a riposare per la notte.*

*Per un attimo l'uomo mi osservò in silenzio ... un silenzio che mi parve un'eternità.*

*Avevo la sensazione che mi potesse vedere dentro, che avesse la facoltà di leggermi il pensiero, che riuscisse a percepire il battito del mio cuore, che potesse udire il soffio della mia anima ... quasi mi girava la testa e una forte emozione si stava impadronendo di me; il mio cuore galoppava come un cavallo brado e gocce di sudore caldo mi scendevano dalla fronte ... Ma che cosa mi stava succedendo?*

*Avrei voluto scappare il più lontano possibile e, invece, me ne restavo lì, immobile, smarrito, incredulo.*

*Se me lo permetti, continuerò allora l'uomo, vorrei finire la mia storia; potrebbe darsi che ti potesse interessare, anche se sostieni che per te non sia così.*

*I bambini, proseguì, crescono, diventano adolescenti e poi adulti, imparano a districarsi nel mondo che, quelli venuti prima di loro, gli hanno preparato; apprendono ogni cosa con fatica, sforzo e sacrificio. Vengono convinti che la vita è dura, spietata, ingiusta, passeggera, avara di soddisfazioni e prodiga di sofferenza; che l'Amore non esiste, che Dio è un padre buono che ti lascia sempre in mezzo ai guai, che la rinuncia è una virtù, che la colpa è onnipresente e che è giusto comminare punizioni; che c'è sempre un pericolo in agguato e che ognuno deve lottare e fare a gara per riuscire a sopravvivere. I bambini assimilano le leggi, le regole, la morale, la fede, ciò che giusto, ciò che è sbagliato e vengono addestrati a giudicare e a giustificare tutto e tutti; vengono convinti di essere unici, diversi e separati da tutto ciò che esiste, e che ciò che esiste è solo ciò che si vede e che si tocca, nulla di più. Ma, soprattutto, imparano a credere nell'autorità e nella necessità di sottomettersi ad essa ... a quella dei re, a quella dei saggi, a quella dei sacerdoti, a quella della tradizione, a quella della maggioranza o della minoranza e a quella più subdola di tutte: l'autorità del loro pensiero.*

*Quanto resta, dopo una coercizione siffatta, del sorriso di quei bimbi? Che ne è stato della gioia nei loro cuori? Quando han*

*smesso di esplorare, per fermarsi in una stanza, vuoti, stanchi e zeppi di ogni conclusione? Quando sono diventati meccanismi ripetitivi, sempre uguali? E soprattutto ... credi forse che si siano mai accorti di come, di quanto e a diventare che cosa venivano addestrati? O, piuttosto, è accaduto che si siano gradualmente spenti, come addormentati, sempre più profondamente ... sognando invece di essere svegli?*

*No, in effetti, quei bambini non stanno affatto sognando; in realtà stanno vivendo, come reale, un terribile incubo.*

*Credono!*

*Credono a questo o credono a quello, che poi non fa alcuna differenza, perché ogni credenza è comunque un'illusione.*

*Iniziai a sentirmi soffocare ... forse era quello che avevo mangiato, mi dicevo, ma non ci credevo nemmeno io. E in effetti era ben altro, come poco dopo compresi.*

*Cominciavo a rendermi conto che quello sconosciuto non mi stava raccontando una storia qualsiasi, bensì la mia storia, la storia di quasi ognuno di noi; ecco perché mi sentivo soffocare! Era come se, mentre ascoltavo le sue parole, potessi contemporaneamente vedere le scene di tutta la mia vita, istante dopo istante, tutte lì davanti a me, tutte insieme, tutte nello stesso spazio di tempo; eppure mi era possibile guardarle anche ad una ad una, e scopro che ogni scena ne poteva contenere*

*altre ed altre ancora, in una spirale senza fine, al di là di ogni concetto di tempo e di spazio che ero in grado di concepire con la mente.*

*Era uno spettacolo sconvolgente, ma, allo stesso tempo, straordinario ... una fitta rete di relazioni, connessioni, circostanze, situazioni, incontri, scontri, coincidenze ... spirali che originavano altre spirali, in un moto senza fine e senza tempo, creatrici di infiniti spazi che plasmavano altri spazi e che avrebbero benissimo potuto essere iscritte in un singolo puntino microscopico, invisibile all'occhio umano, ma che conteneva in sé l'universo intero e infiniti mondi.*

*Cominciarono a scendermi delle lacrime sulle guance.*

*L'uomo mi stava osservando, e il suo sguardo si era fatto dolce, quasi materno.*

*Bambino mio, mi disse, i tuoi occhi vedono me solo come un uomo; mi parli come si parla tra gli uomini, mi ascolti come ascoltano gli uomini, mi stringi la mano alla maniera degli uomini ... questo lo vedi bene anche tu. Ma c'è qualcosa che ti sfugge, qualcosa molto più importante.*

*Che cosa mi starebbe sfuggendo? gli chiesi con la voce rotta dalla commozione.*

*Ti sfugge il fatto che i tuoi occhi, in realtà, non vedono nulla, che le tue orecchie non odono nulla, che i tuoi sensi non percepiscono nulla. Quello che vedi, ascolti o tocchi è una rappresentazione che tu stesso determini, ma senza nemmeno rendertene conto. Metti in scena una commedia o un dramma e ti imprigiona all'interno di quel palcoscenico; non ricordi che sei tu che stabilisci ogni cosa e che puoi modificare ogni cosa. Sei prigioniero della tua stessa creazione, sei imprigionato nel ruolo che hai scelto, hai dimenticato chi o che cosa sei tu.*

*Tu in me non vedi che l'uomo, uno qualunque, ma non vedi chi sono, non vedi che cosa sono in realtà.*

*Ti potrebbe interessare conoscermi appieno? Vorresti conoscermi per quello che sono ... realmente?*

*Allora sappi: io sono la Vita che si manifesta, sono la Vita che crea, sono la Vita che non conosce fine, sono la Vita prorompente, rigogliosa, abbondante, onnipresente, che tutto pervade ...*

*Nulla e nessuno può essere diverso da me, da ciò che sono ... nemmeno tu.*

*Mi hai raccontato che sei venuto da un luogo lontano e che ancor più lontano vuoi andare, mi hai confessato di avere in mente una meta, un obiettivo che devi raggiungere, mi hai rivelato che non ti resta molto tempo per il tuo viaggio e che perciò ti devi affrettare, hai affermato che sei molto stanco, ma che di certo non ti potrai fermare, almeno fino a quando non*

*avrà trovato quello che cerchi ... ma, ascoltando il mio racconto, hai versato le tue lacrime e il tuo cuore, ora, batte veloce.*

*Sì ... batte in fretta perché sente, batte in fretta perché vede, batte in fretta perché tocca ... batte in fretta perché è vivo. Non i tuoi occhi, ma Il tuo cuore mi ha riconosciuto. Non le tue orecchie, ma Il tuo cuore ha compreso le mie parole; ecco perché batte così forte, ecco perché la tua testa gira così tanto ed è confusa.*

*Sei dovuto arrivare fino a qui, in questa locanda nel cuore del bosco, in questa notte con il cielo stellato, davanti a un camino con un fuoco vivo acceso ... per incontrare me ... per ritrovare te.*

*Non sei mai stato realmente da nessuna parte, non hai mai intrapreso realmente alcun viaggio, non hai mai avuto realmente una meta o un obiettivo da realizzare; sei sempre stato nell'unico posto in cui potresti essere e in cui potrai mai stare, ma non lo comprendi ancora.*

*E' ora che tu sappia, è ora che tu veda e senta quello che c'è. Non c'è tu, non c'è io, non c'è noi, non c'è loro ... c'è unicamente Vita ... e noi siamo Quella.*

*Sei sempre stato nell'unico cuore che c'è; accolto, amato e lasciato libero di essere ciò che sei: creatore di infiniti mondi e innumerevoli realtà.*

*Ecco chi sono, ecco chi sei e sei giunto fin qui per poterlo ricordare; hai compiuto un viaggio nelle profondità di te stesso, perché nulla può essere diverso da ciò che tu sei. Un viaggio che, in realtà, non si svolge nel mondo che vedi là fuori, ma nel silenzio che si estende tra i pensieri, nel profondo della tua anima, nell'incondizionato Amore che nutre il tuo cuore ... se sei giunto fin qui, ora, probabilmente, sei pronto per ricevere questo.*

*Il luogo in cui siamo, in cui sei arrivato stanotte, non è una comune locanda; le pareti non sono di solide mura, il mobilio non è di legno compatto, le persone che hai incontrato non sono soltanto ossa, muscoli e carne ... nulla, in effetti, è come ti appare ... ma soprattutto, non sei tu a farne esperienza.*

*Ascoltavo ogni parola con attenzione completa, senza che alcun movimento del pensiero mi distraesse, senza commentare, senza giudicare, senza affermare, senza confrontare, senza giungere ad alcuna conclusione; mi sembrava che quelle parole fossero liquide, che entrassero dentro di me, che circolassero nelle mie vene, che espandessero come l'aria i miei polmoni ad ogni respiro, che avessero la forza di far battere il cuore ad ogni nuova pulsazione ... che fossero vive, che fossero vita.*

*Non avevo più alcuna percezione del tempo, non riconoscevo più alcun confine a quello che avevo sempre chiamato corpo, non possedevo più alcun punto di riferimento spaziale, tanto il*

*sopra si era fatto uguale al sotto, il dentro al fuori; ma ancor più sconcertante, non c'era più alcun centro in me che potesse affermare che ero effettivamente io che stavo vivendo tutto ciò. Non avevo più nulla da dire, non avevo più parole da spendere, non avevo più alcun dovere da compiere; tutto ciò che c'era, era soltanto una sensazione di quiete, libertà e compassione: ma compassione per chi, compassione per cosa? Non riescivo ancora a comprenderlo pienamente.*

*A quel punto l'uomo si fece serio, come se stesse per rivelarmi qualcosa di fondamentale, qualcosa che mi avrebbe trasformato per sempre, che non mi avrebbe mai più permesso di vedere le cose del mondo e me stesso come le avevo sempre viste, almeno fino a quel momento.*

*Sentivo l'emozione farsi sempre più intensa, percepivo distintamente che quell'emozione non era, in nulla, diversa o "altro" da me; nessun confine, nessun limite, nessuna identificazione.*

*Uno schermo bianco, trasparente, sul quale comparivano immagini, sensazioni, pensieri, emozioni; un silenzio totale che accoglieva ogni suono, ogni rumore, anche il più fioco, anche il più lontano, come se nascessero da quel silenzio, che prendessero forma proprio grazie a quel silenzio.*

*Perché sei qui? Mi chiese dolcemente ...*

*Perché nel bosco si era fatto buio, risposi; e poi la notte cominciava ad aleggiare, fredda, umida e anche un po' pericolosa ... sai, per via degli animali selvatici e dei briganti. Ho visto una tenue luce provenire da una finestra di questa locanda; mi sentivo veramente stanco, non riuscivo più a proseguire nel mio cammino e provavo anche un certo senso di preoccupazione per l'ennesima notte da affrontare all'aperto, da solo. Ho sentito che quella luce era un dono, che era un segno; avrei potuto riposare sereno e al sicuro, almeno per questa volta. Trovi forse qualcosa di strano anche in questo?*

*Non c'è nulla di strano in quello che hai detto, semmai è il contrario, continuò; è tutto così scontato e assolutamente ordinario.*

*Di che cosa hai paura in realtà?*

*Degli animali selvatici? Dei briganti? Della solitudine? O di che altro?*

*Ogni bambino che viene su questa terra, prima o poi, sperimenta la paura, e tu non hai fatto eccezione. Ma paura di che? E che cos'è la paura per te?*

*La paura senz'altro ti frena, ti ingabbia, ti stordisce, ti confonde, ti toglie lucidità, non è forse vero?*

*La paura ti fa sempre temere il peggio, ti fa compiere uno sforzo tremendo per riuscire a trovare una qualsiasi maniera di sentirti al sicuro, ma nonostante ogni sforzo, ogni tentativo, ogni pensiero, ogni ragionamento ... lei torna sempre a bussare alla tua porta. Non e' forse così?*

*E allora, ecco che i bambini iniziano a concentrarsi sulla loro paura e a dimenticare quanto vitale fossero la curiosità, la scoperta, la passione, il gioco, la condivisione del tempo, l'Amore naturale e connaturato per tutto ciò che è vita. I bambini smettono di essere puri e indossano una maschera per sopravvivere in un mondo popolato da uomini-maschera, che con la vita non hanno quasi più nulla in comune e che, per questo, distruggono ogni cosa vivente; quello che resta è solo dolore ... dentro il cuore e per le strade del mondo.*

*Vorresti sapere da dove viene questa paura?*

*Ebbene, c'è un fatto evidente e che vale per ogni essere umano: la paura nasce dalla voce che senti nella tua testa.*

*All'inizio del tuo tempo, quella voce non c'era. Ma poi ti hanno parlato, ti hanno indicato, ti hanno toccato, ti hanno insegnato, ti hanno fatto sentire e capire che eri da solo e che la vita non era quello che avevi sempre sentito dentro di te, con la tua innata spontaneità; no, per gli uomini-maschera tu non sapevi, tu non capivi, tu non eri abbastanza ... tu, tu, tu ... e loro ... e tutto il resto: ovunque, entità separate. Ma come si può separare ciò che separato non è? E' molto semplice, sai?*

*Con una frattura, con una spaccatura, con una pressione infinita, con una menzogna di inaudita violenza.*

*Bambino amato, quella frattura tu l'hai sentita eccome, anche se hai fatto di tutto per potertene dimenticare; una ferita lacinante nel cuore e nell'addome, che ti ha fatto temere per la tua stessa vita, così dolorosa e asfissiante, che hai cercato di non sentire più nulla.*

*Che scelta ti era rimasta? Nessuna! Morire al dolore di quella ferita mortale o inventarti qualcosa per poterti salvare: è in quell'istante che hai messo la maschera, che poi ti ha assorbito, isolato, diviso e condizionato per ogni giorno a venire, che è diventata te; in quello stesso istante, ti sei dato, da solo, anche il tuo nuovo nome, quello che tutti gli uomini-maschera adottano: "io" ... e da quel momento, di te, di ciò che realmente sei, non è rimasto più nulla.*

*Questo viene chiamato: oblio di sé.*

*Tra le tue mani è rimasta solo un'immagine vuota, custodita dalla memoria, e fiumi di parole che non conoscono alcuna verità.*

*Questa è la ragione che ti ha condotto fin qui, proprio ora, davanti a me, che tu lo creda oppure no.*

*Come ti ho già detto poc'anzi, sei giunto fin qui per incontrare me, ma soprattutto, per ritrovare te, quello che sei in realtà, al di là di ogni parola che potrebbe descriverti.*

*Ora, sei arrivato alla fine del tuo viaggio, hai raggiunto la meta che meta non è e, come per ogni cammino che giunge al suo epilogo, davanti a te si apre il principio, si spalanca una porta che dà sull'infinito, dove tutto comincia, dove tutto è possibile, dove tutto è assoluta libertà e Amore.*

*Ben tornato a casa, mio amato.*

*Avevo ascoltato ogni parola come se non esistesse altro, con ogni cellula, ogni molecola, ogni atomo del mio essere; quelle parole vibravano dentro di me, risuonavano come se dita invisibili che sfiorano un bicchiere di cristallo, il mio piccolo cuore, lo facessero suonare.*

*Musica, armonia, melodia, ritmo ... naturali e travolgenti; un'emozione straripante mi stava pervadendo completamente, lacrime salate, ma in realtà dolcissime, mi bagnavano le labbra, mentre un inarrestabile desiderio di abbracciare quello sconosciuto si faceva largo in me, in un turbine di sentimento.*

*Lo guardai nel profondo dei suoi occhi, ne osservai ogni ruga sulla fronte, ogni piega di espressione, il colore della pelle, il bianco dei suoi denti, il sorriso che increspava le sue labbra ... un giramento di testa improvviso e vertiginoso, come se fossi stato catturato dal vortice di una galassia, mi sopraffece e sarei certamente caduto a terra, se non fossi stato seduto su una sedia; non potevo credere ai miei occhi, non riuscivo a darmene*

*una ragione, né una spiegazione, ma, certamente, il volto di quell'uomo, in realtà ... era il mio.*

*Una musica che andava via via facendosi più forte attirò le mie orecchie, il gesto automatico di una mano protesa verso qualcosa da toccare, da premere; il tatto con una superficie rigida e fredda, la musica che si ferma ...*

*Apro gli occhi.*

*Sono disteso sul mio letto, nella mia camera, nella casa dove abito, nella città in cui vivo da anni; ricompare la coscienza di veglia ... ho appena spento la mia radio-sveglia e riemerge il ricordo di trovarmi nel novembre dell'anno 2012.*

*Nessuna locanda, nessun bosco, nessun sentiero, nessuno sconosciuto col mio volto addosso; niente di niente ... semplicemente un vividissimo sogno.*

*Mi sento quasi male, svegliarsi così è nauseante, ho lo stomaco stretto in gola, provo una grandissima delusione e mi viene voglia di piangere.*

*Possibile che fosse solo un sogno? Mi era sembrato tutto così vero, così reale!*

*Sento nascere in me uno stato d'animo devastante, come quello di un bambino che, deluso e indispettito, vorrebbe fracassare tutto ciò che lo circonda.*

*Faccio allora un respiro profondo, chiudo gli occhi e cerco di osservare la mia mente in subbuglio; mi lascio portare dall'onda del respiro, pulso insieme al battito del cuore, percepisco l'energia che fa vibrare ogni cellula del corpo, osservo ogni oggetto che appare nel campo della mia coscienza; il pensiero si arresta spontaneamente, non devo fare alcuno sforzo e, dopo pochi istanti, tutto ciò che resta è silenzio e quiete.*

*In quella quiete compare qualche cosa, non ricercata, non immaginata, non conosciuta: un sentimento indefinibile a parole, troppo misere per renderne anche solo una pallida idea. Un sentimento struggente, un sentimento che non conosce alcun tipo di divisione, di identificazione, di pre-condizione.*

*Quel sentimento mi conduce da qualche parte, non conosco la strada, non conosco la meta, ma ho fiducia in esso; in me qualcosa di nuovo compare: una sensazione tangibile e straordinariamente chiara.*

*Al centro del mio cuore, quello che mantiene in vita questo corpo, generato per questo mondo e per questa realtà, c'è una*

*sorta di ulteriore centro ... il centro del centro ... il centro del cuore nel cuore ... e non è certo di muscoli e carne.*

*Questo impercettibile centro è la Vita che abita in me, è la Vita che mi dà vita, è la Vita che, in verità, è me.*

*Respiro profondamente ancora, scendo dal letto, mi dirigo tranquillamente verso la finestra ancora chiusa; apro le imposte, spalanco i vetri ...*

*Il sole caldo colpisce il mio volto e mi riscalda fin nel profondo dell'anima, il cielo azzurro mi rallegra e mi sorride da una bizzarra nuvola di candido vapore, il verde degli alberi e dell'erba mi fa sentire radicato alla terra, madre di ognuno di noi, quando una brezza delicata e improvvisa mi conduce per mano verso l'infinito ...*

*E' strano ... ma adesso mi accorgo che non ho più alcun dubbio ... che non rimane più alcun mistero ...*

*Quel sogno non è venuto dal nulla, nè è svanito nel nulla ... ma si è fermato nel mio cuore ... perché quello che ora sento, dentro di me ... è Amore ...*

*Sorrido contento ...*

*Fine.*



*Qual è il confine, se esiste, tra sogno e realtà?*

*Quella che chiamiamo realtà, potrebbe benissimo essere un sogno ... dal momento che, anche un sogno, può apparire indiscutibilmente reale.*



*Alla Vita, con Gratitudine e Amore.*

*14.11.2012 – 18.11.2012*